

***Don Paolo Michelini, 10 anni dopo:
La nostalgia per un prete immenso che continua a mancare:
immensamente***

“Vale la pena sforzarsi di essere migliori; lavorare per una società migliore; difendere gli innocenti, gli oppressi, i poveri; soffrire per alleviare la sofferenza degli altri; dare maggiore dignità alla vita dei nostri fratelli... VALE LA PENA ! perché l’uomo non è un essere che vive, soffre e termina la sua vita con la morte; perché l’uomo è stato creato ad immagine di Dio!” Bisogna sentirlo risuonare ‘dentro’ quel titanismo disperato di Papa Wojtyla dal Costa Rica, il 3 marzo 1983: ci riusciamo ancora, in questi tempi amari? E quel “Mai più la guerra!”, 20 anni dopo, 2 anni prima di morire, dalla finestra di San Pietro. Quattro giorni dopo, nonostante ogni suo sforzo, una coalizione guidata dagli USA attaccherà l’Iraq di Saddam Hussein alla ricerca di armi di distruzione di massa: centinaia di migliaia di morti, mai trovate!

Ebbene, don Paolo Michelini è sicuramente riconoscibile in questa polarizzazione spirituale: il costruire testardo (con la Caritas e l’UNITALSI, nella ‘sua’ Regina Pacis specialmente) e il tuonare dal pulpito di parroco a Bolzano prima, Decano a Merano poi, gli ultimi 13 anni dalla chiesa di San Paolo ad Aslago-Oltrasarco. Ma eccolo in una sua Messa ideale, 10 anni dopo.

Prega silenziosamente qualche minuto prima della funzione, discretamente mescolato ai fedeli ma...: “Don Paolo, vorrei confessarle qualcosa brevemente”. “Sono qua, figliolo, dimmi”.

“L’amore, la grazia, la pace di Dio sia con tutti voi!”, in apertura le tre parole chiave e quell’accento sull’ultima, costante: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace” (Gv, 14, 27) come, poco prima dell’Eucarestia, uno dei pochi gesti ripetuti con convinzione non formale “(...) abbi pietà di noi, dona a noi la pace” – medesima la solennità con cui si batteva il petto -. Quella pace frutto del silenzio da lui insistentemente raccomandato per far spazio nel nostro cuore alla voce dell’intimità.

Velocemente poi al commento della Parola, quel suo saper contestualizzare il Vangelo, ma anche saperlo interrogare alla ricerca di qualche bussola per l’oggi: sarebbe stato possibile per don Michelini sorvolare su date come il 27 gennaio o situazioni come la disperazione che strazia il Medio Oriente attuale? Quella sua passione per la vera politica come servizio, investiva anche il suo modo di celebrare le Messe, ostinato e consapevole fino alla ultime omelie. Chiara la scelta di campo a favore degli ultimi, senza guardare in faccia a nessuno.

Particolarmente caro gli era richiamare quella vecchietta additata da Gesù che nelle offerte della sinagoga versava pochi spiccioli: pochi, ma tolti al necessario col quale viveva (qualcosa di ben diverso dal superfluo, da noi scambiato vergognosamente come carità: “Non ci siamo, non ci siamo ancora!”). O l’amore rabbiosamente incompreso dal figlio bravo verso la gioia del padre per il figliol prodigo finalmente ritornato: che significa vivere con amore? E ritrovare quella strada?

Ma era il riferimento alla vicenda scandalosa del predicatore domenicano Joseph Lataste che lo infiammava in ogni occasione buona. Nel carcere femminile di Cadillac (Bordeaux) , quel Padre nel 1864 si era così rivolto loro: “Mie care sorelle – erano recluse per reati gravi...’sorelle’? - , chiunque voi siate, venite a Gesù! E’ oggi che Dio vuole darvi il suo amore nonostante quello che siete state, oggi che vi accoglie con tutta la sua tenerezza. La misericordia è per oggi, per la conversione può aspettare domani!” Il problema eterno è sapersi rialzare e risentire la gioia di amare: ritrovare la propria dignità – altro punto fermo – e poi saperla mantenere. Allora si potrà “amare il prossimo come se stessi” e vivere nel nostro intimo liberi da ogni carcere.

Si girava spesso verso fine Messa nella chiesa di San Paolo ad additare il magro crocifisso: “Sostate con gli occhi del cuore, e capirete come la massima debolezza possa trasformarsi in massima forza: il mistero del dolore e dell’amore fusi assieme. In ogni situazione di travaglio è lì che il cristiano trova il suo criterio di vita.”

“La Messa è finita, andate in pace”: basta questo, non è poco. Noi, i fortunati dell’ avventura indimenticabile di Regina Pacis, la integriamo con la preziosa indicazione di don Giancarlo Maistrello (don Geki): ”Insegnate ai vostri figli a fissare il sole ed il loro volo sarà alto e sicuro” (18/12/2008, dall’Argentina).

Dal 2001 (75 anni) collaborando fino alla fine col fido sacrestano Silvio, ma anche Giovanna uno e Giovanna due e... Solo un bel sogno? No, ci rincuorano le 20 registrazioni di un parrochiano, Rocco: il ciclo Avvento-Quaresima 2007/2008. Con l’impegno dell’attuale parroco di Regina Pacis, don Andrea, riusciremo a breve a metterle in rete e una preziosa scheggia del don Paolo Michelini immenso fra passione e riflessione sarà accessibile a chi saprà pazientemente affrontare una registrazione dai limiti artigianali.

Marco Bertorelle